

8

Letterat. italiana

Papier laevé

Caps. III. H. 26.

*Sette Canzonette di Rubini*

*Tornelli Giord.*

SETTE CANZONETTE

*In aria marinarefca*

SOPRA LE SETTE PRINCIPALI FESTE

D I

NOSTRA SIGNORA

COMPOSTE

DA UN RELIGIOSO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

*E pubblicate*

DA UN SUO DIVOTO.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

IN BOLOGNA MDCCLII.

Per gli Eredi di Costantino Pisarti, e Giacomo Filippo Pri-  
modi Impressori del S. Officio. *Con lic. de' Sup.*

AL LETTORE.



Rima che tu legga, o can-  
 ti cotesti versi che hai  
 tra le mani, fermati per  
 alquanto ad udirmi . Ti  
 voglio render ragione di alcune novità  
 scorse per entro l' Opera tutta, nè per  
 avventura sì gradevoli a prima giun-  
 ta , come vorrei che ti fossero . Tu  
 devi sapere in primo luogo come io  
 nella condotta di queste mie Canzo-  
 ni mi valsi per guida d' un' aria Sici-  
 liana assai nota tra' Marinari , ed al-  
 tra gente di simil affare , e che per-  
 ciò mi convenne adattarmi ad una  
 cortese scorta d' accoppiare le rime

SETTE CANZONETTE

In rima siciliana

OPERA LE SETTE PRINCIPALI ESSE

DI

NOSTRA SIGNORA

COMPOSTE

DA UN RELIGIOSO

DELLA COMPAGNIA DI GESU

di

DA UN SUO DIVOTO

LIBRERIA

IN BOLOGNA MDCCLII

Per la Stamperia di Gio: Maria Zanichelli, e Gio: Maria Zanichelli, in Bologna, in casa di Gio: Maria Zanichelli, in via del Corso, nel numero 100.

alla Francese: e ritenendo per altro il numero del verso Italiano, torre gli accenti di mezzo, e spiegare alquanto il verso a modo di sdruc-ciolo. Ciò che piacemi di porti innanzi di buon' ora, acciocchè tu formi l' orecchio a sì fatto numero, prima di far passo avanti nella lezione di queste, quali che esse sianfi, o rime, o poesie. Se non che assai più rileva, che tu intenda appieno l' idea di queste Canzoni, affinchè prenda a cantarle con pari tenerezza di voce, che di affetto; giacchè non altro appunto mi mosse a comporle, che il risaperè con alto mio rammarico, quanto per certe contrade d' Italia, fossero famigliari su le lingue de' Ma-

rina-

rinari, e de' Pastori le rime più venenose del Marini, e dell' Ariosto. E perciocchè non potrei giammai farmi a credere che una tal musica non imbrattasse del pari le lingue, ed il cuore de' suoi amatori; pensai a fornirvele di rime sì fatte, che rendessero egualmente innocente l' amor al canto, ed il canto de' loro amori. Nè valse a ritraermi da un tal proponimento il trovarmi sì poco in forze per oppormi col mio rustico stile al gentilissimo verseggiare de' mentovati Scrittori: avvegnacchè quanto essi mi sopravanzano nella leggiadria delle loro composizioni, tant' a me pare di soverchiarli nella bellezza dell' argomento. E come

A a

v' han-

v' hanno degli artefici, i quali danno all' oscura materia o di vil creta, o di ruvido fasso colla chiarezza de' loro lavori impareggiabil valore, e ve n' hanno per l' opposto de' meno valenti, i quali da più splendida mano d' oro, o d' argento si procacciano stima a' loro intaglij; così io annoverandomi tra' secondi, giacchè molto per cagione del mio picciol talento dovea mancare al lavoro, cercai di nascondere nello splendor della materia i difetti dell' arte: nè men-  
ci volea per certo per divezzare costessi palati già guasti dal male infetto di que' Poeti, che il porger loro condito alla meglio un argomento già sì dolce per se medesimo, e di-

pos-

possente attrattiva. Ed in vero ella è pur questa quella MARIA, che tu sei solito di chiamare col dolce nome di Madre; e n' hai tu pure, chi che tu sia, o Pastorello, o Nocchiero, una divota immagine o su' tuoi legni, o nelle tue capanne: or mira s' egli è decente che tu canti in faccia di cotal Madre gli amori d' una straniera. Recherai forse in mezzo la trista scusa di coloro, i quali allorchè sentonfi premere a cangiar metro, ricordano esser fatto il canto per trastullo, non per occupazione de' pensieri; ed a ciò esser poco acconcia l' austerità degl' Inni sacri. Ma se io di troppo non mi lusingo, ti ho tolto ancora di mano sì debole schermo col frammi-

chia-

chiare all' orrore del sacro la grazia  
 del faceto, o più veramente del lepido:  
 giacchè nell' uso scarso di qualche ri-  
 ma piacevole, ho sempre avuto la mira  
 di rallegrare la divozione in maniera, che  
 ella potesse vivere con decoro. Vivi fe-  
 lice.



CANZ

CANZONETTA PRIMA

*Sopra la Festa dell' Immacolata Concezione  
 di Maria Vergine.*

**C**Hi fè sperarti, Serpente malnato, m ab sic  
 D' avvelenar tutt' il Mondo col fiato?  
 Ecco Fanciulla, da te non mai tocca,  
 Con piè di latte ti ferra la bocca.  
 E ancor tra l' ombre del chioffro materno  
 Col chiar de' giglj abbarbaglia l' Inferno.  
 Lo Padre Adamo piangendo d' amore,  
 Sue macchie asconde tra tanto candore;  
 Ed ecco, grida, quell' unica Figlia,  
 Che al Genitore non punto somiglia.  
 Non la coprite di frasche, e di foglie,  
 Per me son queste, e per Eva mia moglie,  
 Ahi tristo mondo, che bella tua forte,  
 Se costei era mia prima Conforte?  
 Così dicendo, si sente alla gola  
 Tombar lo pomo, e troncar la parola.

O lei

O lei beata, lei pura, lei bella,  
 Che vien crescendo qual Alba novella!  
 Tutte le notti Sant' Anna sua Madre  
 Sogna di lei mille cose leggiadre.  
 E sempre dorme tra candidi oggetti  
 Di nevi, di gigli, e di bianchi augelletti.  
 Già da mezz' anno lo buon Genitore  
 Pieno ha lo capo di Soli, e d' Aurore.  
 Su per sereno sentier di zaffiri  
 Veder gli par, che la Figlia si giri,  
 E che per star sotto piante sì intatte,  
 Si lavi Cintia tre volte nel latte.  
 In quell' istante, che perla sì eletta  
 Entro conchiglia gentil fu concetta;  
 L' alma Innocenza discesa dal Cielo,  
 Ne venne in Terra calandosi il velo.  
 E ritornata al terren Paradiso,  
 Ne' mesti fiori dipinse il suo riso;  
 Si serenaron le cime de' monti,  
 E tornar limpide tutte le fonti.  
 E il Cherubino, che guarda quel loco,  
 Ruppe la punta alla spada di fuoco.

Giunt'

Giunt' era intanto momento più bello,  
 Che s' animasse quel caro Giojello.  
 Prima che l' Alma con candido volo  
 Scendesse a porsi nel bel Corpicciuolo;  
 Girò là in Ciel per l' Angeliche sfere  
 A corre bai da tutte le schiere.  
 Carca di grazie, di doni, di amori,  
 Lieta partì da' Musici Cori;  
 Qual ape torna dall' erbe odorose;  
 Tal entro il sen pargoletta s' ascese.  
 Ah ben tel senti, leggiadra Fanciulla,  
 Che il tuo Fattore con te si trastulla.  
 Allor a Dio fè dono sincero  
 Del primo affetto, del primo pensiero.  
 O te beata, te bella, te pura,  
 Che tanto adorni la nostra natura!  
 Lo tuo principio quant' alzasti, e fale  
 Sovr' ogni sfera d' origin mortale?  
 Tu nata in gioja, noi miseri in pena,  
 Tu in libertade, noi nati in catena:  
 Tu nata figlia, noi servi rubelli,  
 Tu d' amor degna, noi d' odio, e flagelli.

O te

( X I I )

O te beata, te bella, te pura,  
Che tanto adorni la nostra natura!  
Di quel candore onde tanto se' lieta,  
Deh fanne parte al tuo pover Poeta!



CAN-

( X I I I )

## CANZONETTA SECONDA

*Sopra la Natività di Maria Vergine.*

**T**U dunque nasci, Celeste Angioletta?  
Deh quanto tempo è che il Mondo t'aspetta!  
Se' tu colci, che su l'arpa dorata  
Lo Re Profeta n'avea cantata?  
Se' tu colci, quella bella Maria,  
Che in tanti modi ne pinse Isaia?  
Oh ecco spunta la figlia del giorno,  
Deh quanta notte le fugge d'intorno!  
Oh ecco s'apre la candida perla,  
Deh quanto spese lo Ciel per averla!  
Tu nasci appunto qual arcobaleno,  
Che n'assicura l'eterno sereno.  
Tu nasci appunto qual limpida fonte  
Al Pellegrin, che ne bagna la fronte!  
Qual tra l'arfore freschissimo vento  
All'uscignuol, che ne forma concento!  
Oh forte, oh bella, Giuditta, e Rachele!  
Oh ombre liete del Vecchio Israele!

Oh



( X I V )

Oh cara Madre, oh Ester Regina,  
Già vi conosce la bella Bambina;  
Voi di gioja piangete in vedendo  
Gentil Fanciulla, che nasce ridendo:  
Quand' ella nacque, scende l' allegria,  
E disse al pianto: lontan da Maria.  
Presso le figlie ne vengon lor padri,  
Tra vaghe tinte di manti leggiadri.  
Lo vecchio Abramo con barba d' argento,  
Ne vien portando lo gran Testamento;  
Ne vien Giacobbe, che zoppica ancora  
Per la gran lotta, che tanto l' onora.  
Ne vien Isacco, qual era sul colle  
Pel sacrificio, che il Cielo non volle.  
Mira Giuseppe, quel casto, ed invitto,  
Che il crine indora di spiche d' Egitto.  
Vedi Giosuè, che con l' orrida spada  
Al Sole accenna, che innanzi non vada,  
Mira Mosè con la verga stillante,  
Mira Davide con l' arpa sonante.  
Vedi il buon Giobbe con bassa la testa,  
Che ancor si mira, se piaga gli resta.

Oh

( X V )

Oh quante barbe di Regi, e Profeti!  
Oh quanta pompa di code, e tapeti!  
Sant' Anna intanto non sa dove porre  
Lo Mondo antico, che in Casa concorre:  
Lo stuol sereno dell' ombre tranquille  
Di mille affetti riscalda, e mille.  
Chi le man giunge, chi piange, chi canta:  
Viva la bella, la pura, la santa.  
Stancan di baci la tenera faccia,  
Chi la manina, chi 'l piede le baccia.  
Qual busca un lino, qual scheggia la culla,  
L' un ruba all' altro la cara Fanciulla:  
Già d' esser morta Rachele scordando,  
Per darle il latte s' andava provando.  
Tienfela stretta il buon vecchio Tobia,  
Che seco al Limbo recar la vorria.  
E già movea da' Cori superni  
Un drappelletto di Spiriti Eterni.  
Vago cangiante di vario bel lume  
Ne' manti brilla, e nell' auree piume.  
Qual porta cuna, qual fascie novelle,  
Chi sparge fiori, chi perle, chi stelle.

Con

( X V I )

Con mille scherzi giocando d' inganno,  
Sul santo tetto girando sen vanno.  
Poi tutti a un colpo con presta rapina  
Ne portan via la bella Bambina.  
Qual sparaviere che il volo seconda,  
Con larghe rote la preda circonda;  
E quando d' essa non par che gli caglia,  
Con presto piombo sovr' ella si scaglia.  
Tai simulando lor danze, e tornelli  
Rubar la Putta que' bei cattivelli.  
Eh là, gridava la Santa Famiglia,  
O noi in Cielo, o in terra la Figlia!  
Ma già su i Cieli le danze godea  
De' bei Pianeti, che in lume vincea.  
Quand' essa apparve nell' auree Cafe,  
Lo Sole in volto le macchie si rafe,  
E la Sorella per farsi più adorna  
Liscìò l' avorio dell' umide corna.  
Saturno ancora, quel bieco, quel tristo  
La prima volta forrider fu visto.  
Venere in casa s' asconde e sequestra,  
E va gridando da un' alta finestra:

Deh

( X V L I )

Deh che leggiadra, che bella tu sie,  
Tommi il rossor delle favole mie!  
La Fanciuletta non degnala, e passa,  
E dalla stella mirar non si lassa.  
Giunta più presso alla fulgida Corte,  
Tutte s' aperfer le dodici Porte.  
Onde tra nembi di luce ridente  
Dall' alte stanze discese la Gente.  
Vieni, Angioletta, che solo n' è degno  
Il tuo candore di questo bel Regno.  
Venne al gran Trono la Santa Bambina,  
E al Padre Eterno stendè la manina.  
E balbettando, tai note scolpio:  
V' adoro, ed amo, mio Padre, mio Dio.  
La prese in braccio lo gran Genitore,  
E se la pose nel mezzo del cuore.  
E in sen le infuse gran parte di quella  
Immensa forza, che il Mondo livella.  
Lo Verbo Eterno la cinse e l' ascosè  
Entro la luce d' altissime cose.  
Lo Santo Amore tra canti, e tra suoni  
Ad uno ad uno contolle i suoi doni.

B

Dif-

(XVIII)

Differ a Dio gli eterni attributi:  
Che più ti ferbi, se nulla rifiuti?  
Tra' Genj in tanto dibattesi, come  
La Fanciuletta si chiami per nome?  
Già l'alta Corte l'adora e l'inchina,  
E in pieni Cori la cantan Regina:  
Ma più bel nome lei vo' che si dia,  
Disse il Signore, si chiami Maria.  
Appena udisti quel nome sì caro,  
Tutte là in Cielo le trombe squillaro.  
Là in su que' Colli ripeter s'udia,  
Là in quelle Valli Maria Maria.  
Ogni Angioletto si pinse su l'ale  
La bella cifra del nome immortale.  
Ogni parete, ogni seggio ne brilla,  
E in ogni manto Maria sfavilla.  
Maria in Cielo sì forte s'intuona,  
Che fino in terra rimbomba e risuona.  
Anzi ne vanno le voci beate  
A portar guerra tra l'ombre dannate.  
Che nome è questo, che gioja sì viva  
Ne' Cherubini cantando deriva?

Che

(XIX)

Che nome è questo, che il Mondo ne ride?  
Che nome è questo, che Pluto ne stride?  
Che nome è questo, che infiamma e innamora  
L' un polo, e l' altro, l' occaso, e l' aurora?  
Che l' ombre molce, che l' aure serena,  
Che i labbri impegna, che i cuori incatena?  
Quest' è Maria de' nomi lo fiore:  
Ognun l' inchini, lo vanti, l' onore:  
Quest' è Maria la stella del mare,  
Dammi il barchetto, che vo' navigare.  
Con questa luce salpando dal lido,  
Tutta del mare la rabbia disfido.  
Dirò Maria, se il turbin infuria,  
Se il mar mi batte, se il vento m' ingiuria.  
Dirò Maria, se l' onda minaccia,  
Se il Ciel m' avventa la torbida faccia.  
Dirò Maria, dirollo sì forte,  
Che n' avran tema i naufragi, e la morte.  
Allor vedrò la mia Stella Divina  
Brillar su i nemi dell' onda marina,  
Vedrò il bel Nome con lume vermiglio  
Guidar in calma lo stanco naviglio.

B 2

Ed

Ed io varcando, farò che si scriva  
 Su d' ogni scoglio, ogni spiaggia, ogni riva.  
 E canterollo su cetera d' oro  
 Sin tra l' arene dell' Indo, e del Moro.  
 Oh Anna dolce, la Figlia già riede,  
 Deh tienne cura, che il Ciel te la diede.  
 Pensa che ad ella si regge ed attiene  
 Di mille Regni la gioja, e la spene.  
 Tu ne governa le cune, e le fascie,  
 Ne d' altra mano toccar te la lascie.  
 I Santi amori, le belle virtudi  
 Fian suoi trastulli, suoi teneri studj.  
 D' Eva infelice lo folle ardimento  
 De' suoi vagiti farà l' argomento.  
 Ma quando piange, porrommele a canto,  
 Per farle sonno co' versi, e col canto.



## CANZONETTA TERZA

*Sopra la Festa della Presentazione  
 di Maria Vergine.*

**O**H Anna Madre, la vostra Piccina  
 Su piè di latte sì franca cammina!  
 Oh come vola su l' orme leggiere!  
 E pur non conta che tre primavere!  
 Qual calamita che subito nata,  
 Al caro polo si sente portata:  
 Qual favilletta che subito desta,  
 Volge alla sfera la lucida testa:  
 Tal la Fanciulla non pria s' accorse  
 D' aver lo passo, che a Dio sen corse.  
 Al Tempio al Tempio miei piè pargoletti,  
 Dicea la bella, deh più non s' aspetti!  
 Così dicendo, nel corso s' affretta,  
 Che tal non vola dall' arco saetta.  
 Amor, che innanzi passar se la vede,  
 To, disse, l' ali; ma dammi il tuo piede.

Dicea la Madre con umide ciglia :  
Che tu non cada mia tenera Figlia .  
Per man la prende , lo piè ne governa ,  
Che sfugge e stanca la mano materna .  
E già si scuopre lo Tempio gradito ;  
E lei , brillando , nel fegna col d<sup>o</sup> dito .  
Oh cara stanza , carissime mura !  
Vi son pur giunta , ne son pur sicura .  
Su l' alto piano dell' erta falita  
Lo Sagrestano l' attende , e l' invita .  
La gonnellina raccogliessi , e sale  
Con sforzo amante le rapide scale :  
E lascia indietro lo buon Gioachino ,  
Che sta piangendo sul primo gradino .  
Qual scuopre appena la fulgida fronte  
Lo Sol ridente sul fresco Orizzonte ,  
Che in un baleno sormonta , e guadagna  
Con tutt' il volto l' oscura montagna :  
Con tal prontezza dal pian della via ,  
All' alta foglia ne giunse Maria .  
Allor lasciando lor Salmi , e Profeti ,  
Saltaron fuori li Cherici , e i Preti .

La Pargoletta non punto si scuote ,  
E passa innanzi col gran Sacerdote .  
Ma quando venne , che puote mirare  
Li fanti arredi , lo velo , e l' altare ;  
E l' aria sagra del luogo sentio ,  
D' orror compunta , nel volto smarrìo .  
Così la rosa sospira l' aurora ,  
Poi visto il Sole si turba e scolora .  
Le mani giugne sul timido petto ,  
E gli occhi abbassa per tema e rispetto .  
Poi tutt' umile sul suolo si lancia ,  
E preme in terra la tenera guancia .  
Ed ecco , dice , la picciola vostra  
Povera Ancella sul suolo si prostra .  
Gradir vi piaccia la fe che vi giura ,  
Di casta Serva , di Vergine pura .  
Fatto il bel voto con plauso solenne ,  
I Cherubini batteron le penne .  
Lo velo alzaro del Santo de' Santi ,  
E l' Arca Sacra le aperfer davanti .  
Con doppia luce si feron vedere  
Le sette faci del gran Candelliere .

( X X I V )

Su d' ogni altare l' incenso s' accese,  
E dritto al Cielo lo fumo n' ascese.  
Quando una Vecchia del Chiofiro Maeftra  
Alzò per gioja la tremola deftra,  
E diffe: Oh Cieli! Che bella Puttina,  
Che caro dono, che cofa divina!  
Deh foffi viva mia figlia Ifabella,  
Ch' al volto, agli atti parrefli gemella!  
Cofì gridando, la leva, e l' abbraccia,  
La copre tutta con l' umida faccia;  
E verfo il Chiofiro ne corre anelando,  
Tutte per nome le Madri chiamando.  
Correan le Suore, correan con elle  
A folte fchiere le cafte Zitelle.  
Tutte fon fuor fu la candida foglia,  
Ne v' è tra lor chi baciâr non la voglia.  
Ma al giovin Coro fpavento facea  
La frana Corte che dietro traea.  
Modestia a un fianco col fufo, e la rocca,  
Silenzio all' altro col dito alla bocca;  
E lo Digiuno magretto e fottile  
Cinto d' ortiche, e con lungo ftaffile.

A co

( X X V )

A cotal vifta fur pallide e fmorte;  
E v' ebbe alcuna che pianfe ben forte.  
Tra lor dicean con voce dimeffa:  
Che sì che tofto la fanno Badeffa.  
Allor Maria dipinta d' amore,  
Baciò la mano del buon Genitore.  
Baciò la Madre, le grazie rendeo,  
E lor congedo, pregando, chiedo.  
E quindi in aria di volto brillante,  
Entrò nel Chiofiro col piè trionfante.  
Cofì talora gentil fiorellino  
Apre fua boccia ful fresco mattino,  
E poi fi chiude, lasciando d' intorno  
Affitte l' api pel refto del giorno.  
Tal ful fiorire s' afconde la Figlia,  
E lascia in duolo la fmorta Famiglia.  
Or a voi tocca, miei Angioli belli,  
Dirne i fegreti de' chiusi cancelli,  
A mille a mille difcefer dal Cielo  
Coperti anch' effi di candido velo.  
Con fila d' oro, con varj colori  
Di belle fete pe' varj lavori.

Chi

( X X V I )

Chi l' ago infila , chi i lini attortiglia ,  
Ch' il drappo appresta , ch' il fuso affottiglia .  
Quei sono i fili , se l' ago maneggia ,  
Quei son gli spilli , se l' opra punteggia .  
Per quanto cuce , per quanto ricama ,  
V' è chi la guida , chi segna la trama .  
Lo primo ingegno dell' alma Angioletta  
Fu il picciol fiore d' umil violetta .  
E tosto un Angiol fregionne il suo manto ,  
E in Ciel a tutti mostrollo per vanto .  
Di quanto adopra la dolce Fanciulla ,  
Le buscan tutto , non restale nulla .  
Quel ha un ricamo , quel porta un merletto ,  
Quel mostra i punti dell' ago diletto .  
Ed ella : Oh Spirti dell' alto Signore ,  
Per l' opre mie rendetemi amore !  
Di notte oscura la menan per mano  
Entro i segreti del Tempio sovrano :  
E un Cherubino con alti pensieri  
Fa lume all' ombra de' chiusi misteri .  
Sai tu che accenna quell' Arca pietosa ;  
E quella manna là dentro nascosa ?

E' l' ,

( X X V I I )

E' l' ara aurata per gli Arabi fumi ,  
E 'l Candelabro co' sette suoi lumi ?  
Sono ombre , e cenni di quella felice  
D' un Uomo Dio gentil Genitrice :  
In cui porrà la visibil sua sede  
Quel grand' Iddio che qui non si vede .  
Ella è del Tempio la Porta Orientale ,  
Per cui non entra mai orma mortale ;  
Ella è del Tempio quell' aurea mensa ,  
Onde lo pane del Ciel si dispensa :  
La semplicità : deh quando , dicea ,  
Vedrem tal Madre ? Qui l' Angiol ridea .  
Qual luccioletta di notte conduce  
Intorno intorno la bella sua luce :  
Ogn' un la mostra , la siegue : sol essa  
Da tutti vista non vede se stessa ;  
Tal è Maria , che ogn' Angiol l' adora ,  
Nè ancor sel vede , che n' è la Signora .  
E per mirarla fa voti , e richiede  
Quel ben dal Cielo , ch' il Ciel già le diede .  
Perchè non dirle sì dolce segreto ?  
Vorrian pur dirlo , ma n' hanno divieto :

Oh

( XXVIII )

Oh cara al Cielo viepiù che non credi,  
Perciò più cara, che men te n' avvedi,  
Deh cresci intanto tra l' altre tue suore,  
Qual tra le stelle la stella maggiore .  
Verrà ben giorno, mia dolce Maria,  
Ch' il tuo Poeta dirà chi tu sia .



CAN-

( XXIX )

## CANZONETTA QUARTA

*Sopra la Festa dell' Annunziazione  
di Maria Vergine .*

**E** Dove vola quell' Angiol sì bello,  
Che al volto, all' ale mi par Gabbriello?  
A Nazarette sen vola sì ratto  
A recar nuova di nostro riscatto .  
Stava in quel punto la Vergin romita  
Dal Ciel pregando l' autor della vita,  
Oh Colli eterni! Deh spiri, deh cada  
L' aura serena, la dolce rugiada!  
Deh nasca in fine, deh forga, deh sponda  
Lo fior eletto, lo sole, lo fonte .  
Così pregava ne' fanti ritiri,  
Empiando l' aria di caldi sospiri .  
Ed ecco in quella lo Santo Messaggio,  
Brillò tra l' ombre con subito raggio:  
Cara Maria, non far novitade,  
Già vedo in arme la santa umiltade .

Ma



( X X X )

Ma deh tu pensa che s' ella rifiuta  
Sì grand' invito, la terra è perduta.  
La Verginella sentendo quell' Ave,  
Che porta seco negozio sì grave;  
Che d' esser Madre d' Uom Dio si tratta,  
E un sì che dica, la cosa è già fatta.  
Da vario amore nel seno percossa,  
A un tempo stesso vien pallida, e rossa.  
Sè con se stessa consiglia, e confonde.  
A mille affetti dimanda, e risponde.  
Qual conchiglietta che all' alba tranquilla  
Sul lido aspetta la candida stilla;  
Se il Ciel si turba, si chiude, nè accetta  
Nel puro seno la goccia sospetta,  
Cotal si turba, dubbiando, Maria,  
Se Madre al parto, se Vergine fia:  
Ed ondeggiando tra botte, e risposte,  
Stanca il Messaggio con dubbj, e proposte.  
Oh Anna forgi, lo cener riscalda,  
Che la tua Figlia mi par troppo calda.  
Vieni, ed adopra l' impero materno:  
Se no, nel Limbo tu resti in eterno.

Gia-

( X X X I )

Giustizia Eterna col pugno su l' elsa,  
Ti sta mirando, gran Vergine eccelsa;  
Se tu non pieghi, vedrai quella spada  
Girar sanguigna per ogni contrada.  
Deh per le grazie che il Ciel ti destina,  
Per le speranze che desti bambina,  
Pel lungo pianto del povero Adamo,  
Per tanti figli del seno d' Abramo;  
Fra' tuoi bei nomi deh caro ti fia,  
Che quel dì Madre lo mondo ti dia.  
Ma mentre io prego, la Vergin contrasta,  
E il lungo dire dell' Angiol non basta.  
Dietro a Maria stan tutte nascose  
Le Virtù mute, le Grazie pensose.  
Qual Sol d' Aprile, se nebbia lo vela,  
Con raggio incerto si mostra, e si cela:  
O 'l bel Giardin, che dal Sole dipende,  
In volto a' fiori la gioja sospende:  
Cotai son esse con vario decreto,  
Chi un sì, chi un no mormorando in segreto.  
Allor volando l' Altissimo Amore,  
Scendè a Maria, picchiandoli al cuore;

E tu

## [ X X X I I ]

E tu non m'apri, le disse, mia Spofa?  
 Perchè non sforzo la porta ritrosa?  
 Pel vetro intatto ne passa lo raggio:  
 E di me fia men puro il passaggio?  
 A cotal suono la Vergin si tinse  
 La casta guancia, e nel velo si strinse.  
 Chindò la faccia con umil affetto,  
 Ed incrociando le braccia sul petto;  
 Di vostra Ancella deh facciasi, disse,  
 Quel tanto in terra, che in Ciel si prescrisse.  
 Appena il disse, che l' Angiol ne vola,  
 E porta in Cielo la bella parola.  
 Allor lasciando lo giubil eterno,  
 Spiccoffi il Verbo dal seno paterno.  
 E pose l' orme sul nuovo cammino,  
 Giammai non corfo da piede divino.  
 Poi giunto al fine dell' ardua via,  
 Si prese albergo nel fen di Maria.  
 Dove ei temprando le glorie del Padre,  
 Vestì la spoglia, che dielli la Madre.  
 Oh Belzebube ripara la testa,  
 Guarda, ch' il colpo ti vien su la cresta!

Quan-

## [ X X X I I I ]

Quando il gran fiat là giuso sentiffi,  
 Deh qual si sparse terror negli abiffi!  
 Per li sentier dell' eterno dolore  
 Van matti tutti di rabbia e furore.  
 Chi doppia schiaffi, chi i labbri si rode,  
 Chi rompe corna, chi strappa le code -  
 D' ogni linguaggio bestemmia si feo:  
 Qual strilla in Greco, qual urla in Ebreo.  
 Chi sputa fuoco, chi i denti digrigna;  
 E il Re si ammala di febbre maligna.  
 Oh Dio ti falvi, gran Madre di Dio,  
 Per cui Natura cotanto fallo.  
 Oh Dio ti falvi, gran Vergin, che in dono  
 Recasti ad Eva l' Autor del perdono.  
 Ah ben fu visto quell' Angiol per aria,  
 Che ne recava Indulgenza plenaria.  
 E ancor ne splende la striscia, e lo fegno  
 Che lasciò impresso, tornando al suo regno.  
 Colà Maria si canta a più Cori,  
 Per mille voci, su mille tenori.  
 Là in quei bei Campi per tutt' i contorni  
 Sondò il gran fiat per quindici giorni.

C

Qual

( X X X I V )

Qual, la battuta se il Mastro sospende,  
Muta a' suoi cenni la musica pende:  
Ma al primo invito di giusta battuta,  
Con liete voci lo Coro il saluta.  
Cotal ne stette tra speme, e paura,  
Nel suo silenzio raccolta Natura.  
Ma al primo *fiat* che disse Maria,  
Fè cenno al Mondo d' immensa allegria.  
Non mai lo Sole più ricco ed adorno  
Più rose sparse su l' ore del giorno:  
Nè mai più luce raccolser le gemme  
Nè mai più perle bagnar le maremme.  
Non mai fur visti su terra Giudea  
Dipinti i fior di più varia livrea.  
Non mai più matti ne' flutti marini  
Fer salti, e danze scherzando i Delfini.  
Nè mai le fonti più lieti rampilli,  
Nè mai gli augelli più gorghe, e più trilli.  
La Madre intanto rapita in pensiero  
Ne' gran segreti dell' alto Mistero,  
Tratta in su l' ali d' un' estasi bella,  
De' suoi onori col Verbo favella.

Deh

( X X X V )

Deh su qual cima, su qual Gerarchia  
Alzar si sente la bella Maria!  
Come in fra d' essa star bassa rimira  
Ogn' altra donna, che al Mondo s' ammira!  
Deh quante genti le forman corona!  
Deh quanti Regni la gridan Padrona!  
Su quai Altar, per quai barbare mani  
Le fale incenso da' lidi lontani!  
Qual misto suono di strane favelle!  
Quai voti ignoti per fin alle stelle.  
In quante foggie si fregia e si veste,  
O sculta, o pinta, sua forma Celeste:  
Maria veleggia su l' onde Nocchiera,  
Maria lampeggia tra l' armi Guerriera.  
Per lei alteri su d' aureo carro  
Ne van tra gl' Indi Cortese, e Pizzarro.  
Per lei va Carlo sì fiero in battaglia,  
Per lei Eugenio lo Turco sbaraglia;  
Eugenio invitto, che fervo ne mena  
Lo fier destino di Tracia in catena.  
Ma più d' ogn' altro l' onor de' suoi Templi  
Par che con gioja la Vergin contempli.

C 2

Già

( X X X V I )

Già con dolcezza di guardo materno  
Per Caravaggio s' impegna in eterno .  
Già di Savona suo nido, sua cura ,  
A guardar prende lo porto , e le mura .  
E già d' Orroppa salita sul Monte ,  
Da l' alte Cime serena il Piemonte .  
In riva al Tago, sul Ren , su la Senna ,  
Suoi cari alberghi disegna ed accenna .  
Di Monferrato già fende la rupe ,  
Già sta mirando la sua Guadalupe .  
Ma tu, Maria, mi par che t' affidi  
Con più d' amore su gl' Itali lidi .  
Oh bell' Italia ! Deh stringiti al seno  
Le amate spiagge del caro Piceno .  
Colà Maria del suo Nazarette  
Fia che trapianti le stanze dilette .  
Sì fanto Tetto per te non si ferba ,  
Dannato Suolo, Giudea superba .  
Di questo Tetto voi, Dalmati , onora  
Più lungo affetto , che lunga dimora .  
Dopo alcun giro la bella Regina ,  
Qual stanca al corso gentil Pellegrina

Per

( X X X V I I )

Per vie tranquille varcando lo mare ,  
Sul suo Loreto verrassi a posare .  
Là di due mondi da' climi rimoti  
Starà sentendo le suppliche , e i voti .  
Di là veggendo lo mare , e la terra ,  
Darà la legge di pace , e di guerra .  
Oh per qual pompa di doni , e di spoglie  
Brillar vedrem queste povere foglie !  
Là pende l' Asia , qui l' Affrica nera ,  
Là Turca Spada , qui Maura bandiera .  
Oh quanto ingombro di barbare prore !  
Oh quanto lume di morto splendore !  
Col dito in alto deh mirisi intanto  
Lo Pellegrino che segna ogni canto .  
Ed ecco , dice , da quel fenestrino ,  
Entrò , ed uscinne lo Messo Divino .  
Da quel canton la Madonna sentia  
Lo bel saluto dell' Ave Maria .  
Quest' era il legno , dov' essa bevea :  
Qui v' era il fuoco , dov' essa sedea .  
Qui Gesù crebbe , qui visse Giuseppe ,  
E di sua morte qui l' ora ne seppe .

C 3

Ma

(XXXVIII)

Ma tu, gran Madre, dall' estasi scendi,

Ed a la terra veloce ti rendi.

Oh duri ancora quell' estasi tanto

Che tu pur vegga lo tenero pianto

Del tuo Poeta, che vien co' suoi doni

Per farti un fregio di sette Canzoni.



CAN-

(XXXIX)

## CANZONETTA QUINTA

*Sopra la Festa della Vistazione  
di Maria Vergine.*

**O**H Angioletti, viaggia Maria;

E chi va innanzi, chi spiana la via?

Quando ella mosse dal povero albergo,

Le furo innanzi con chiocciole al tergo.

Il crin raccolto tra candidi lini

Stretti in arnese di bei Pellegrini.

Ma gli Angioletti son pallidi, e muti,

Che lor servigi la Vergin rifiuti.

Non porge il braccio, non cede il fardello,

Si va scusando da questi, e da quello.

Non soffre ombrello, nè punto si cura

Del pover agio d' ignobil vettura.

Con mille scuse lor togliesi, e mille,

Che tai dal pugno non fuggon l' anguille.

Allor dicean quei Spirti smarriti:

Con voi, Maria, non monta aver liti.

C 4

Ditt-

( X L )

Dunque a piè nudo soletta cammina  
Con sua valigia la gran Pellegrina:  
E sempre cerca tra l' ombre solinga  
Il suo ritiro, che ancor la lusinga.  
Qual vaga stella rimasta al mattino,  
Il rossor sente del giorno vicino;  
E par che in fuga tremando si volga,  
Sol per paura che il Sol non la colga.  
Tal è Maria, che fugge l' aperto,  
E corre all' ombra di luogo deserto.  
Non mai riposa nè in Valle, nè in Monte,  
Al fresco invito dell' aura, e del fonte.  
Lo veder gente che move nel campo,  
Così la turba, che fugge qual lampo.  
E copre il volto con tal gelosia,  
Che uom, nè donna fa dirne chi sia.  
Così talora gentil violetta  
In su 'l Febbrajo di nascer s' affretta.  
Ma visto il ghiaccio dell' orride sponde,  
Sotto sue spoglie s' abbassa e nasconde.  
Cotal Maria s' avvolge ne' veli,  
E tal si mostra, che par che si celi.

Ah!

( X L I )

Ah! quando fia quel volto vermiglio,  
Quando in Egitto si mostri col Figlio?  
In tanto ch' essa lo passo accalora,  
Dovunque passa la strada s' infiora.  
Lo spin rosseggia di fragole, e d' ue:  
Ogni elce è in gala di frutte non sue.  
Ogni augelletto fa musiche nove,  
Ed ogni frasca lo nettare piove.  
Maria accesa di caldo desio  
Raccoglie fiamme dall' erba, e dal rio.  
E in ogni fiore che al piede s' appressa,  
Vi trova Dio, vi perde se stessa.  
Ecn gli Angioletti s' accorser del fatto,  
E ch' ella andava con l' animo astratto.  
E preso il punto, le tolser da dosso  
La valigetta, che aveva sul dosso.  
E il canestrino le tolser di testa,  
Ah cattivelli, se dessa si desta!  
I Fauni intanto, le Ninfe, le Dee,  
E quei Demonj che chiaman Napee,  
Dal grido scossi, qual timide lepri,  
Si van cacciando ne' folti Ginepri.

Ma

(XLII)

Ma i Genii arditi con verghe, e bastoni,  
Li fan faltare da spessi macchioni.  
Che bel vedere dall' alte ginestre  
Scappar que' capri tra l' ombre silvestre  
Snidar dal faggio, scoppiar dalla felce,  
Fuggir traendo gran parte dell' elce.  
Ahi ladri, ahi ladri la fozza canaglia!  
Chi sfuma in nebbia, ch' in fonte si squaglia.  
Ad un che avea le corna nascofte  
Dietro a gran zucca fur rotte le crofte.  
Ma già l' avviso da un Angiol si diede  
A Lisabetta, che appena sel crede.  
Se non che in atto sul tetto montata,  
Veder le parve la cara Cognata.  
Allor, gridando, vien giù dalla scala,  
Manda alla fante, che netti la sala.  
E via ne vola con tutta la fretta  
Al caro incontro dell' Ospite eletta.  
Ma giunta appresso pel tiro d' un dardo;  
Si ferma alquanto con timido guardo.  
Poi grida, è dessa, conosco la veste:  
O mia Signora, che grazie son queste?

Ot-

(XLIII)

Ottanta miglia la Madre d' un Dio  
Per visitarmi? qual donna son io?  
Così gridando, con tenera festa  
Le getta al collo le braccia, e la testa.  
E stretta al seno gran pezza la tenne,  
Finchè alla porta con essa ne venne.  
Allor Maria, raccolti i pensieri,  
Formò quel canto sì pien di Misteri:  
E in sacri versi con umil rossore  
Cantando i doni lodò il Donatore.  
Ma Zaccaria non sa che si fare,  
Ch' in tanta gioja non puote parlare.  
E n' ha tal voglia, che invidia per fino  
Le pronte voci del suo cagnolino.  
Almen vorrebbe scolpirle un saluto,  
Almen vorrebbe spiegar d' esser muto.  
Ben per lui parlan tra pianto, e sorriso  
Le grosse gocce, che sparge sul viso.  
I labbri move, gorgogliasi in gola  
Non so qual voce, ma senza parola.  
Qual suonator, che fu tutte le corde  
Scorre per render le note concorde.

E tut-

( X L I V )

E tutte suonan ful dolce stromento,  
Ma forman suono, non forman concerto.  
Tal a Maria con tremola lingua,  
Ei par che parli, ma nulla distingua.  
Il caro Vecchio dimanda in più modi,  
Ch' un bel prodigio la lingua disnodi.  
Ed ella a prieghi sì dolce, e cortese,  
Non fè la grazia, perchè non l' intese.  
Giovanni intanto nel seno materno,  
Già più non cape pel giubilo interno;  
E va cercando per ogni cantone,  
Se trova modo d' uscir di prigione.  
Così i pulcini, cui dentro traspare  
Nell' ova chiuse lo raggio solare:  
Per veder giorno picchiando fan forza,  
E già col becco son fuor della scorza.  
Tal il fanciullo sentendo la luce,  
Che il nuovo sole sovr' esso conduce.  
E danza, e balza per nascergli appresso,  
E fa danzare la madre con esso.  
Oh caro giorno! deh quanta allegria  
Voi ci arrecaste, o dolce Maria!

Ecco,

( X L V )

Ecco che il Figlio per gioja e diletto  
Innanzi nascer mi balza nel petto.  
Ma andiam più dentro, deh vieni, deh posa  
Cotesta gonna così polverosa!  
Appena entraron più dentro le porte,  
Si vide in gioja la rustica Corte.  
Il can danzando con tre cagnolini,  
Il gatto allegro con cinque gattini.  
E l' agnelletto coperto di gigli,  
E quattro chioccie con tutti i lor figli.  
Chi latra, o miaula, chi crocchia, chi bela;  
Ma senza strido, ma senza querela.  
Ogn' augelletto s' ingegna, ed abbigliata  
In nuove foggie l' alata famiglia.  
Si fanno scambj di fregio di vesta,  
Tu vedi l' oche venir con la cresta.  
E da pavone venir la gallina,  
Spiegar la coda, girar da regina.  
E il gallinaccio, che salta da matto  
Con bei calzoni di fino scarlatto.  
Tutt' in bisbiglio le garrule squadre  
Van liete appresso alla Vergine Madre.

Ella



(XLVI)

Ella ne gode ; ma gli Angioli intanto  
    Son per le stanze cercando ogni canto .  
Chi il muro addobba , chi lustra portiere ,  
    Chi i letti infiora , chi pinge lettiere .  
Una gran turba si caccia in dispenfa ,  
    Ed ecco ingombra di frutte la mensa .  
E v'è sapore d' ogni albero eletto ,  
    Fuor che del pomo , che ruppe il precetto .  
Deh siedì a mensa , gentil forestiera ,  
    E il tuo Poeta ti canti la fera !  
Deh siedì a mensa , che l' estro mi prende ,  
    Dammi quell' arpa che al collo ti pende ,  
Dammi quell' arpa , bell' Angiol Celeste ,  
    Che la mia cetra non fa per le feste .  
Oh liete mura ! o quell' aer felice !  
    Che qui respira la gran Genitrice .  
O Lisabetta , che avrai sempre avante  
    Per ben tre mesi sì caro sembante .  
Oh Giovannino , che il Ciel ti destina ,  
    Per la tua cuna la Madre Regina !  
Oh Zaccaria , che al fin degli affanni  
    Sarai il primo che nomi Giovanni !

Gio-

(XLVII)

Giovanni , oh quanto egli è ver ch' il Signore  
    Ti manda innanzi per suo Precursore .  
Tu innanzi al Verbo , se' primo che nasce ,  
    Per te Maria fa prima le fasce .  
Te prima al seno , che il figlio raccoglie ,  
    E il primo bacio tua guancia sel coglie .  
In te suoi vezzi pel Figlio prepara ,  
    E ad esser Madre lasciandoti impara .  
Tu nasci , e fuggi nell' erta bosaglia ,  
    Ma quindi i Regi tormenta e travaglia .  
Ahi non più innanzi ; la cetra non gode ,  
    Che corda alcuna rammentisi Erode !  
E tu non bevi , mia Vergin diletta ?  
    Un nappo a me di quell' acqua sì schietta .  
Maria , i' bevo quest' acque innocenti  
    Alla salute di tutte le genti .



CAN-

( XLVIII )

CANZONETTA SESTA

*Sopra la Purificazione di Maria Vergine.*

O Himè le nevi del bel gelsomino !  
Ohimè i liguftri di latte più fino !  
Qual è bellezza , che non si scolora ,  
Or che Maria ritinge il candore .  
Ella va al Tempio , qual vassene al fiume  
Bianca Colomba per terger le piume .  
Di sua purezza con nobil vittoria ,  
Per darne efempio ne perde la gloria .  
La purità va gridando tra via ,  
Di me pietade , o Vergin Maria !  
Ahì da te dunque ritrar mi bisogna ,  
Il primo onor , e la prima vergogna !  
Se tu fei Vergin , deponi quel Figli ,  
Se tu fei Madre , deponi quel giglio .  
Ma se fei Vergin e Madre sì intatta ,  
Perchè mi lavi , qual macchia m' hai fatta ?  
Queste due tortore candide e belle  
Per qual tua colpa sospiran mai elle .

Deh

( XLIX )

Deh lascia il dono per man peccatrice ,  
Che a te , Maria , di farlo non lice !  
Così dicendo , la tien per la vesta ,  
E ad ogni passo la ferma e l' arresta .  
Di rossor tinta la tenera Madre ,  
La Figlia ascolta , ma tienfi a lo Padre .  
Il Padre Dio vuol fangue da due ,  
Da Lei nel volto , dal corpo in Gesue .  
Giunta Maria fu l' aurea foglia ,  
Là per pietà di pietade si spoglia .  
Offrendo il Figlio , e l' offre al Signore ,  
L' amor di Madre , di Vergin l' onore ,  
Aprè le braccia lo buon Simeone ,  
E per gran giubilo getta il bastone .  
Quanto tempo è , quanto tempo , dicea ,  
Ma più non disse , che troppo piangea .  
Piange il buon Vecchio di gioja e contento ,  
Gli gronda tutta la barba dal mento .  
Stassi il Bambino tra gl' ispidi peli ,  
Come un giacinto tra nevi , tra geli .  
E sì lo stringe , lo bacia , il careggia ,  
Che Maria teme più render nol deggia .

D

Qual

Qual cigno lieto dell' ultima forte,  
 Si canta in versi la dolce sua morte.  
 Ma innauzi sciorre le lacere spoglie,  
 Nell' ultim' atto gli spirti raccoglie.  
 La mano alzando già stanca e tremante,  
 Porge al gran Padre lo Figlio lattante.  
 Gesù Bambin con le picciole dita  
 Va compagnando l' offerta gradita.  
 E par che dica con verso amoroso:  
 Alla mia Croce fin d' oggi mi sposo.  
 Amor, deposti gli strali, e 'l turcasso,  
 Tempra un coltello sul candido sasso.  
 Simeon presel, ne fe' profetia,  
 E per te, disse, s' affila, Maria.  
 Buon Vecchio, taci, non dire lo resto,  
 Se morir brami, deh mori, fa presto!  
 La forte Madre, che troppo comprese  
 Lo tristo augurio del' orrido arnese;  
 Non strinse labbro, non torse pupilla,  
 Sol le cadè qualche fervida stilla.  
 Ohimè, mia Madre, che il Cielo ti serba  
 Ad altra vista più cruda ed acerba!

Ma non ci pensa; oh i bei Serafini!  
 Oh i bianchi Cigni! Oh i bianchi Armellini!  
 Oggi ogni Spirto di neve s' abbiglia,  
 Ogni crin biondo s' infiora e s' ingiglia.  
 Mira là in alto que' Spirti sì puri,  
 Che t' apron ferie degli anni futuri.  
 Che lunga turba di caste Donzelle  
 Ne vien correndo su l' orme tue belle!  
 La vecchia Legge s' inarca le ciglia,  
 Che mai non vide cotal meraviglia.  
 Agnesa è quella, che menasi al fianco  
 Bianco agnelletto, ma d' essa men bianco.  
 Lucia è quella, che lieta forride,  
 E si fa cieca mirando sue guide.  
 Ve' là Cecilia, che chiama le genti  
 A casti amori con dolci concenti.  
 Ve' là sul mare quell' Agata pura,  
 Che pel tuo latte sue poppe non cura.  
 Deh come è bella colei che s' avvia  
 Fra rose, e gigli, gentil Rosalia!  
 Per farle onore di par le s' inchina  
 (Non mai concordi) Palermo, e Messina,

(LII)

Come leggiadre son Ninfa, ed Uliva,  
Che tant' onoran la Sicula riva!  
Nè men Teresa splendor del Carmelo,  
Che forma i Chioftri de' Spiriti del Cielo.  
Oh puritade, che tanto sei mesta!  
Afcinga gli occhj, solleva la teffa.  
E fventolando le bianche bandiere,  
A guidar prendi le Angeliche Schiere,  
E tu, Maria, m' accogli fra loro,  
Fammi Poeta del candido Coro.



CAN-

(LIII)

## CANZONETTA SETTIMA

*Per l' Assunzione di Maria Vergine.*

**V**ergine bella fra tutte le belle,  
Cinta lo capo di dodici stelle.  
Vergine santa fra tutte le sante,  
Ricca lo manto di luce fiammante.  
Vergine casta fra quante il Ciel diede,  
Ch' hai lo Diabolo sotto il bel piede.  
Dinne qual festa fu fatta in quel giorno,  
Che tu facesti alle stelle ritorno;  
Quando scappata dal tuo funerale,  
Teco recasti la spoglia mortale?  
La brutta morte mirando l' abuso,  
Gittò la falce, si torse lo muso;  
E in te fissando le squallide ciglia,  
Ti tenne dietro per quattro o sei miglia;  
Così balorda la misera stava,  
Che non fè sangue per tutta l' Ottava.  
Tu per sentiero di rose, e viole,  
Salisti intanto più chiara del Sole.

In

(LIV)

In quel momento la Corte Beata  
Ti venne incontro con gran cavalcata.  
Lo Paradiso in men d' un baleno  
Fu tapezzato d' un drappo sereno.  
I Serafini tra Salmi, e Canzoni  
Spararon fuochi da tutt' i balconi.  
In vago accordo di note bizzarre  
S' inteser pifferi, trombe, e chitarre.  
Tu sorvolando l' altissime sfere,  
Passasti in mezzo l' Angeliche schiere.  
Corse alla porta lo Padre, e 'l Figliuolo,  
E 'l Santo Spirto con candido volo.  
Oh Madre, oh Figlia, oh Sposa diletta!  
Dch vieni, e regna, ch' il Trono t' aspetta!  
Allor con pompa d'onor trionfale,  
Entrasti in Ciel per la Porta Orientale.  
Allor s' udiron con chiaro concento  
Tutte sonar le campane d' argento.  
E così entrasti, qual entra l' aurora,  
Quando i bei colli dipinge ed indora.  
Qual tra gli augei di romito boschetto,  
Entra uscignuolo cantando un mottetto.

Lo

(LV)

Lo caro Figlio la prese per mano,  
E la condusse sul Trono sovrano.  
E tutte unite le Auguste Persone,  
Le dier in dono tre belle corone.  
Or che sei fatta sì grande Regina,  
Su noi un guardo dolcissimo inchina.  
Mira in fra tutti lo tuo cattivello  
Miser Poeta Messer Trionello.

I L F I N E.

*Nota del Canto  
per le sette Canzoni*

*Vergine bella fra tutte le*

*belle cinta lo Capo di dodici*

*Stelle cinta lo Capo di dodici Stelle Vergine*

*bella fra tutte le belle.*

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

111973

